

La nebbia vuota

In fondo potevamo aspettarcelo che Pierre Codiroli, prima o poi, sull'epoca fascista sarebbe tornato, e non in veste di storico in senso stretto. Attento studioso dei rapporti tra l'Italia e la Svizzera durante il regime o, per meglio dire, dell'influsso del regime nel mondo culturale (ma non solo) della Svizzera italiana, come dimostrano i suoi saggi *L'ombra del Duce*, stampato dall'editore milanese Franco Angeli nel 1988, e *Tra fascio e balestra*, pubblicato quattro anni dopo da Armando Dadò di Locarno, Pierre Codiroli è anche attratto dalla scrittura creativa. Anzi, a ben guardare – basta osservare le date in cui sono usciti i suoi libri – si potrebbe addirittura avanzare l'ipotesi che sia prima di tutto narratore e poi studioso. Il suo primo romanzo, infatti, *Il Granducato di ****, è apparso nel 1985 (una seconda edizione riveduta e corretta ha fatto seguito nel 1989, nella «Biblioteca letteraria Nord-Sud» proposta da Giampiero Casagrande di Lugano).

Dunque, non deve stupirci, ora, questo nuovo *La nebbia vuota*, pubblicato dalle Edizioni del Leone di Venezia. Per lo meno non deve stupirci all'interno dell'*iter* dell'autore. Soffermendosi nuovamente su temi a lui cari – anche in questo caso fa da sfondo il periodo fascista – Pierre Codiroli ha avvertito la necessità di cambiare genere. Ha lasciato l'analisi storica, la forma saggistica, per riprendere quella della prosa. Il risultato è una sintesi felice. E' come se tutte le informazioni, tutti gli elementi raccolti da Codiroli durante i lunghi anni di studio e di ricerca, fossero lievitati, lentamente ma senza interruzione. E ad un certo punto avessero deciso di prendere consistenza, unendosi ad altri elementi, altri spunti di riflessione che vanno oltre il confine temporale del Ventennio, e investono la sfera più intima dell'uomo in quanto tale. Pierre Codiroli psicologo? Sì, anche psicologo o quanto meno osservatore non superficiale della mente umana.

E' la trama medesima, con i suoi personaggi e i suoi scenari più o meno in rilievo, a farcelo sostenere.

Siamo nel 1936, in una Roma che sa di primavera e di primi caldi, e che vive con entusiasmo la vittoria delle truppe italiane in Abissinia. Per Mussolini è il

momento di maggior presa sui suoi connazionali. Sergio Salvi, anno di nascita 1911, originario di Lecco, trapiantato a Roma, capitano dei carabinieri, responsabile del settore vettovagliamento e sussistenza della capitale, sfugge ad un agguato mortale e grazie alla sua prestanta fisica riesce addirittura ad uccidere a colpi di pistola il suo attentatore. Si apre un caso poliziesco. Ma non solo, poiché da qui in avanti il narratore ci porta dentro l'animo del suo protagonista, ci fa vivere le sue azioni, i suoi pensieri, le sue emozioni. E il lettore passa continuamente da una sfera reale e concreta, quella dei fatti cosiddetti oggettivi, ad una seconda sfera decisamente meno afferrabile, quella mentale e spirituale di Sergio Salvi.

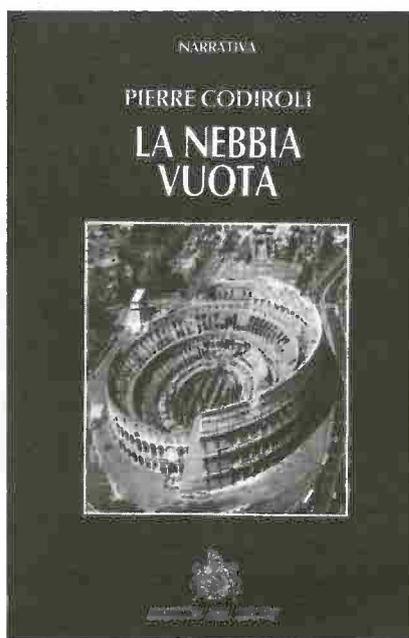
Le due sfere a volte sono facilmente individuabili, anche grazie al cambiamento di carattere tipografico, altre volte invece si sovrappongono. Lo dice bene anche il titolo, «La nebbia vuota», che è la nebbia vera, atmosferica per così dire; ed è la nebbia che alberga nell'animo del personaggio principale, «vuota», perché è di vuoto il senso che egli sembra provare di fronte ai fatti contingenti e a quelli capitatigli in precedenza, a partire dai primi anni di vita. Senso di vuoto e di

vertigine. Sergio Salvi, il bell'ufficiale fascista, aitante e vigoroso, al quale non pare mancare nulla, dal riconoscimento dei suoi superiori all'amore di una giovane e graziosa donna, in realtà è un uomo che si sta intimamente sbriciolando. E che alla vita, così come gli appare, si ribella. Improvvisamente e, almeno all'apparenza, senza spiegazioni.

Questo di Pierre Codiroli è un romanzo storico, in quanto ci offre delle ricostruzioni perfette di luoghi e situazioni, come, per esempio, l'adunata delle donne italiane. E' un romanzo d'ambiente, poiché, come si diceva prima, ci restituisce la Roma degli anni trenta, con le sue trattorie, le sue piazze, il suo lungotevere; e con gli odori, le luci, perfino i rumori, tipici oggi ancora. E' un romanzo giallo, con tanto di atti di violenza, inseguimenti, inchieste poliziesche: lo attesta anche l'episodio ricordato poco sopra, che è poi quello che apre la vicenda. Ma è soprattutto un romanzo psicologico che ha come motivo cardine l'evoluzione interiore del protagonista.

L'autore lo sviluppa con grande sensibilità. A dimostrarlo sta anche la scelta dei personaggi di contorno che pur nel loro ruolo di secondo piano sono sempre ben tratteggiati: la fidanzata, Clara, che ad un certo momento sparisce misteriosamente gettando il Salvi nello sconforto totale; Amelia, l'anziana vicina di casa che si prende cura di lui quando è solo; il colonnello Giugni, prototipo del graduato fascista, fatto di abitudini e di gesti ripetuti meccanicamente (una maniera per difendersi dalle avversità e dai ricordi dolorosi), che per finire si rivela meno staccato e imperturbabile del previsto. Toccato dalla storia dell'ufficiale Salvi suo malgrado, lui pure, il 16 giugno 1936, Era Tredicesima del Fascismo, non riesce a sottrarsi ad uno strano «effetto nebbia»: (...) credette di scorgere scie di nebbia sospese nel vuoto. Ne fu irresistibilmente attratto; sì, anche lui avrebbe desiderato essere uno scampolo di nebbia per lasciarsi trascinare verso il mare, in un nuovo spazio senza limiti, dove perdersi e svanire per forse rinascere purificato; avrebbe desiderato essere un'esile nuvola, un segno effimero ma incolpevole, che si stempera in pochi attimi nel nulla dell'orizzonte.

Sono le ultime frasi del libro. C'è ancora la nebbia. *La nebbia chiara* del capitolo iniziale.



Maria Grazia Rabiolo